

Giornale di Sicilia 12 Novembre 2021

Clan di Santa Maria di Gesù, pene definitive per undici

Capolinea per 11 imputati nel processo alla mafia di Santa Maria di Gesù, mentre per altri sei la storia continua. La sesta sezione della Cassazione ha infatti rigettato i ricorsi di 8 imputati, mentre altri 3 avevano già rinunciato. Diventano così definitive le condanne per 11 esponenti e gregari del potente clan e per l'ex direttore di sala del Teatro Massimo, ma per altri è arrivato l'annullamento con rinvio al nuovo giudizio in appello. Confermate le pene per Antonino Gioacchino Capizzi (8 anni e 8 mesi), Andrea Di Matteo (6 anni), Fabrizio Cambino (6 anni), Giovanni Messina (6 anni e 10 mesi), per l'ex direttore di sala del Teatro Massimo Alfredo Giordano (4 anni e 8 mesi), per Santi Pullarà (6 anni), Mario Taormina (8 anni e mezzo) e Antonino Carletto (2 anni 8 mesi). Salvatore Di Blasi (già condannato a 6 anni e mezzo), Gregorio Ribaudo e Giovanni Tusa (6 anni ciascuno) hanno invece rinunciato al ricorso. Si dovranno invece rivalutare le posizioni e anche la confisca di alcuni beni giudicata discutibile dai legali Domenico La Blasca, Marco Clementi e Jimmy D'Azzò. Si riapre la pagina giudiziaria per Antonino Pipitone (14 anni e 2 mesi), Francesco Di Marco (6 anni e mezzo), Antonio Adelfio (7 anni e 4 mesi), Vincenzo Adelfio (9 anni e 4 mesi), Gaetano Di Marco (6 anni e 4 mesi) e Salvatore Maria Capizzi, ma solo nella parte che riguarda il sequestro della macelleria intestata alla madre e che non avrebbe alcun legame con gli affari di Cosa nostra. I condannati dovranno pure risarcire le numerose parti civili, tra le quali figurano Confesercenti, cooperative antiracket e antiusura, Confcommercio, la Fondazione Teatro Massimo ed il centro Pio La Torre. Nell'operazione Brasca, condotta dai carabinieri del Ros nel 2016, la fotografia dei due clan legati a doppia mandata con i più tradizionali metodi di Cosa Nostra, dove erano inseriti stabilmente e dove, attraverso l'intimidazione contando sulla assoluta omertà delle vittime, traevano vantaggi attraverso estorsioni, acquisizione di attività commerciali, condizionamenti di appalti e servizi pubblici. Una mafia circolare, ispirata alla città metropolitana, dove poteva essere gestito e ripartito in sinergia con i vicini centri della provincia.

Connie Transirico